

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stato contestato, con particolare riferimento al provvedimento sul sistema energetico, il fatto che la Presidenza applichi in via sistematica quanto previsto dall'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, del regolamento, che prevede la possibilità di procedere a votazioni per principi o riassuntive, e di conseguenza vengono richieste ai gruppi, sui medesimi provvedimenti, segnalazioni degli emendamenti da porre comunque in votazione ai sensi dell'articolo 85-bis del regolamento, anche quando, come nel caso in questione, il progetto di legge si compone di un articolo unico.

A tal proposito, ricordo in primo luogo che la finalità della citata disposizione regolamentare è proprio quella di contribuire al più ordinato svolgimento dei lavori, consentendo all'Assemblea, in relazione ai tempi disponibili, di concentrarsi sulle questioni più rilevanti segnalate dai gruppi. Ricordo, inoltre, che l'attuale applicazione della sopra ricordata disposizione regolamentare è stata adottata sulla base di una prassi che ha numerosi precedenti anche nella passata legislatura. Con riferimento al caso di specie, faccio presente che la Presidenza, così come già fatto in altre occasioni, si è fatta carico dell'esigenza di considerare che il provvedimento, composto da un solo articolo, presenta tuttavia, a seguito dell'approvazione da parte del Senato, un numero particolarmente elevato di commi. A tal fine, la Presidenza ha ampliato, come peraltro è avvenuto in precedenti analoghe circostanze, in via equitativa, di oltre tre volte il numero degli emendamenti segnalabili, indicando a ciascun gruppo il numero di propria spettanza. Quindi, riconosco piena correttezza al comportamento della Presidenza. Resta comunque fermo che la questione potrà essere oggetto di una più approfondita valutazione in sede di Giunta per il regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,50).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei segnalare che sui giornali di oggi (risulta anche dalle agenzie di stampa di ieri) è apparsa la seguente frase del Presidente del Consiglio: « Siamo stati obbligati a porre la fiducia a causa dell'ostruzionismo dell'opposizione ».

Signor Presidente, lei sa perfettamente — ogni tanto la verità in quest'aula qualcuno che è *super partes* potrebbe anche dirla e fare in modo che venga comunicata al Presidente del Consiglio — che questa è una menzogna. Non risponde al vero, perché non vi era alcuna forma di ostruzionismo in quest'aula prima che il Governo ponesse la questione di fiducia, ma, eventualmente, dopo e a causa della posizione della questione di fiducia.

Non mi arrenderò, signor Presidente, e ogni giorno le chiederò di rettificare le menzogne del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

FRANCO GRILLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, vorrei segnalare una circolare del ministro dell'interno sulla questione della discoteche che, nei fatti, è una fotocopia del disegno di legge che porta il nome del ministro Giovanardi.

Siamo in un Parlamento a cui, spesso e volentieri, viene sequestrato il diritto di discutere attraverso la posizione da parte del Governo della questione di fiducia, e adesso arriviamo addirittura alle circolari di fiducia: formalmente, è ancora all'esame del Parlamento il provvedimento relativo alle cosiddette stragi del sabato sera, che è stato discusso in questa Camera anche animatamente e sul quale si è manifestato il dissenso dell'opposizione e di una parte consistente della maggioranza, tanto che il provvedimento è stato rinviato in Commissione. Formalmente, la discussione su tale provvedimento è ancora in corso e, pertanto, trovo strabiliante

l'intervento del ministro dell'interno, che lo traduce addirittura in una circolare, nella quale sono previste misure peggiorative rispetto a quelle indicate nel provvedimento presentato dal ministro Giovanardi.

In questa circolare, Presidente Casini, addirittura si propone di far cessare la musica alle due di notte, e lei sa bene che la stagione estiva rappresenta un momento fondamentale per la gestione di queste imprese e coinvolge non qualche lavoratore, ma alcune centinaia di migliaia di lavoratori; non si parla solo di discoteche, ma di tutto il mondo, ad esempio, della ristorazione, dell'intrattenimento, del tempo libero, e via seguitando.

Trovo stupefacente che si intervenga con tanta leggerezza, violando anche le prerogative parlamentari. Chiedo, pertanto, che il ministro dell'interno venga a riferire in merito a tale circolare che, tra l'altro, è stata inviata ai prefetti, ai questori, alla Guardia di finanza, ai carabinieri e a quant'altri, i quali hanno tutti la possibilità di intervenire con certe modalità sull'esercizio di queste imprese.

Credo si sia di fronte ad un fatto gravissimo, perché bisognerà pure discutere le modalità di lavoro di questo Parlamento! Se è all'esame del Parlamento un provvedimento, un ministro non lo può trasformare in una circolare. Ciò non dovrebbe essere nemmeno previsto in un regolamento, perché è una questione di buon senso e di sensibilità democratica, che, tra l'altro, una persona, per altri versi, encomiabile come il ministro Pisanu, dovrebbe avere.

Non capisco questa ossessione sul problema delle discoteche. Vorrei che il ministro Giovanardi, visto che è farina del suo sacco, ci spiegasse le ragioni di questo episodio, che sta assumendo le dimensioni di una ossessione personale.

Su tale terreno vi era stata la disponibilità di tutte le opposizioni e anche di una parte della maggioranza a discutere sulle misure concrete da adottare al fine di evitare gli incidenti stradali, senza intervenire sugli stili di vita, come invece emerge in questa circolare.

Con una circolare del ministro dell'interno, ancora una volta, si trasforma il tempo libero, il diritto sacrosanto dei giovani a divertirsi ed a passare la notte come meglio credono (si parla di adulti consenzienti, e non di ragazzini) in un fatto di ordine pubblico, per permettere l'intervento del Ministero dell'interno. Ancora una volta, si violano le prerogative degli enti locali.

Chiedo che il ministro venga in aula a riferire in proposito; io, dal canto mio, presenterò al riguardo un'interrogazione in Commissione (come già preannunciato al presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Donato Bruno). Credo che occorra ristabilire un corretto funzionamento della discussione parlamentare, escludendo ogni sovrapposizione autoritaria del Governo all'attività del Parlamento.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, le chiedo di valutare la possibilità di assegnare tempestivamente alla VII Commissione in sede legislativa il disegno di legge, già approvato dal Senato, relativo agli studenti ricorrenti per l'iscrizione all'università per l'anno accademico 2000-2001. Tale provvedimento è stato approvato dal Senato a larghissima maggioranza e con esso si è trovata una buona soluzione, tendente a premiare gli studenti che maggiormente si sono impegnati nel loro percorso universitario.

Signor Presidente, le rivolgo la richiesta di assegnazione del suddetto disegno di legge in sede legislativa in quanto, se tale problematica fosse rinviata a settembre o a ottobre, nel caso di risposta affermativa da parte della Commissione, questi studenti perderebbero l'anno accademico. Tenga conto, Presidente, che si tratta di meno di 200 unità; dunque, sarebbe un errore non consentire una celere soluzione di tale vicenda.

PRESIDENTE. All'onorevole Grillini preciso che, in qualità di Presidente della Camera, non posso sindacare le circolari del Governo. Tuttavia, lei ha a disposizione tutti gli strumenti, anche di sindacato ispettivo, per sollevare in quest'aula la questione testé evidenziata.

All'onorevole Buontempo faccio presente che terrò conto della sua richiesta, nel rispetto delle norme regolamentari e della prassi costantemente seguita.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intendo sollevare un problema che avevamo già posto sia ieri sia questa mattina.

A causa della posizione della questione di fiducia, ieri non si è potuto svolgere il *question time*; dunque, vorremmo sapere cosa ha deciso la Presidenza della Camera con riferimento allo svolgimento delle interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, ha ragione. La Presidenza assumerà entro brevissimo tempo una decisione che, tuttavia, non sono in grado di preannunciarle adesso, perché essa dipende anche dalla valutazione dell'andamento dei lavori e dall'eventuale convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Comunque, nel pomeriggio chiariremo la situazione.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intendo intervenire sullo stesso tema affrontato dall'onorevole Buontempo.

Negli scorsi giorni mi sono permesso di scrivere una lettera per segnalare l'opportunità di calendarizzare l'esame del provvedimento relativo agli studenti universitari. Se lei ritiene, signor Presidente, venerdì, quando si svolgerà la Conferenza dei presidenti di gruppo per determinare

la calendarizzazione del DPEF, si potrebbe valutare anche la possibilità di affrontare quanto prima l'esame del suddetto provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, gli atti della Conferenza dei presidenti di gruppo testimoniano che lei aveva già posto tale questione. Dunque, cercheremo di valutare tale possibilità.

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Giulietti, le faccio presente che è l'ultimo: *dulcis in fundo!*

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, mi fa piacere che lo abbia sottolineato.

Vorrei segnalare alla sua attenzione che nei giorni scorsi a Senigallia è stata sostanzialmente chiusa una piccola emittente televisiva gestita da Telestreet, una cooperativa portata avanti da disabili. La televisione si chiama Discovolante e fa parte di quelle emittenti particolari, dette « di condominio », che trasmettono in un raggio di 300 metri. Il Presidente della cooperativa è l'onorevole Giacco.

Si trattava di uno strumento che illuminava i vitali mondi dei disabili. Vuole sapere qual è stata la motivazione con cui l'autorità postale ha chiuso l'emittente? La segnalo senza ironia: occupazione abusiva delle frequenze.

Dal momento che abbiamo discusso la legge Gasparri, che ha prodotto — come dire — una « leggera » sanatoria delle occupazioni abusive, ricordo che in quella sede furono presentati alcuni emendamenti per consentire la prosecuzione delle trasmissioni alle emittenti in questione, che in Italia sono circa un centinaio.

Votammo inoltre un ordine del giorno che chiedeva di evitare interventi di questa natura, esteticamente anche impresentabili. Si chiedeva, appunto, di evitare interventi fino a quando il Governo non avesse prodotto una nuova normativa riguardante i « coni d'ombra », ma non in-

tendo ora intervenire su questo argomento. Vorrei solo segnalarle che sarebbe il caso che il Governo si ricordasse di ciò e che fosse sollecitato a non consentire operazioni del genere. Vorremmo, almeno, che difendesse le testimonianze di quei mondi vitali che chiedevano di parlare in libertà.

Le segnalo tutto ciò perché mi sembra davvero un atto di ingiustizia profonda.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, la sua segnalazione sarà rappresentata al Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Cè, Cicu, Martusciello, Mazzocchi, Pistone, Rotondi, Paolo Russo, Tortoli, Trupia e Viceconte sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4233-B.

**(Ripresa esame degli ordini del giorno
— A.C. 4233-B)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta il Governo ha preannunciato alcune richieste di riformulazione degli ordini del giorno presentati.

Invito dunque il rappresentante del Governo a darne conto.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo invita a riformulare il dispositivo dell'ordine del giorno Molinari n. 9/4233-B/1 nel seguente modo: « ad adottare misure che consentano nel tempo una ridislocazione significativa di enti e reparti nelle regioni del centro-sud, con particolare riguardo a quegli ambiti territoriali dove tale presenza è minima o nulla ».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4233-B/2, il Governo propone di riformularlo nel senso di eliminare le lettere *b)* e *c)* del dispositivo.

Il Governo, inoltre, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pinotti n. 9/4233-B/3, purché il suo dispositivo venga riformulato nel seguente modo: « a valutare la presenza presso il proprio domicilio familiare di quei militari che hanno almeno un figlio di età non superiore ai tre anni, senza oneri per l'amministrazione, nell'ente più vicino alla residenza familiare anche per periodi non inferiori a tre mesi e reiterabili fino al sussistere del requisito anagrafico della prole, compatibilmente con le esigenze di servizio ».

Il successivo ordine del giorno Minniti 9/4233-B/4 è inutile, perché è già contemplato nell'articolo 1 come previsione; quindi, il Governo invita al ritiro di questo ordine giorno.

ROBERTA PINOTTI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene.
Proseguo pure, onorevole Cicu.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'ordine del giorno Pisa n. 9/4233-B/5 verrebbe accettato dal Governo qualora venissero eliminate dal dispositivo le parole « non onerosa ».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Angioni n. 9/4233-B/6, mentre accoglierebbe come raccomandazione l'ordine del giorno Luongo n. 9/4233-B/7 qualora si accettasse la seguente riformulazione del

dispositivo: « a valutare la possibilità che in sede di formalizzazione delle decisioni da assumere in materia di programmazione economica e finanziaria sia previsto un adeguato stanziamento alle norme indicate in premessa ».

Il Governo, inoltre, accoglierebbe come raccomandazione l'ordine del giorno Zacchera n. 9/4233-B/8, qualora venisse accettata la seguente riformulazione del dispositivo: « a prendere in considerazione l'opportunità di adottare ulteriori iniziative legislative che, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, siano tese ad incentivare i giovani a prestare un limitato ma significativo periodo di servizio civile teso ad ovviare alle predette carenze ».

Il successivo ordine del giorno Rosato n.9/4233-B/9 viene accolto dal Governo come raccomandazione, così come l'ordine del giorno Scherini n. 9/4233-B/10.

Il Governo invita al ritiro dell'ordine del giorno Rossiello n. 9/4233-B/11, altrimenti il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bricolo n. 9/4233-B/12, il Governo ritiene che si tratti di materia da approfondire o in via di approfondimento rispetto a regole e situazioni di intervento. Per questo, il Governo invita al ritiro dell'ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Molinari n. 9/4233-B/1 e Ruzzante n. 9/4233-B/2 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno, che si intendono così accettati dal Governo.

Prendo atto inoltre che i presentatori dell'ordine del giorno Pinotti n. 9/4233-B/3 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.

Ricordo che l'ordine del giorno Minniti n. 9/4233-B/4 è stato ritirato dai presentatori.

Prendo altresì atto che i presentatori dell'ordine del giorno Pisa n. 9/4233-B/5 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione, che i presentatori dell'ordine del giorno

Angioni n. 9/4233-B/6 non insistono per la votazione e che i presentatori dell'ordine del giorno Luongo n. 9/4233-B/7 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.

Onorevole Zacchera, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/4233-B/8 ?

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo e non insisto per la votazione. Sottolineo tuttavia che il problema sussiste, e mi auguro pertanto che sia adottato al più presto un intervento legislativo.

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4233-B/9 ?

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, chiedo al Governo di riconsiderare il proprio parere. Si tratta di un ordine del giorno sottoscritto da tutti i deputati della regione, sia di centrosinistra sia di centrodestra, ed è stato costruito per essere accettato, in quanto impegna il Governo a intraprendere tutte le iniziative atte a conservare la sede dell'8° reggimento Alpini e non direttamente a conservare tale sede. Ritengo che il Governo si possa impegnare a intraprendere tali iniziative. Si tratta di un impegno assunto anche dal ministro Giovanardi in occasione dell'adunata degli alpini a Trieste, e ritengo pertanto vi siano le condizioni per un accoglimento *tout court* da parte del Governo. Nel caso contrario, insisto per la votazione, in quanto non ritengo sufficiente l'accoglimento come raccomandazione. Segnalo al riguardo un'interrogazione sottoscritta dal collega Fontanini nella quale si sottolinea l'importanza di una presa di posizione del Governo. Mi dispiacerebbe di dover richiedere il voto dell'Assemblea.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei precisare che tutta la materia è stata oggetto di rivisitazione proprio per favorire la possibilità che nelle regioni alpine vi sia equilibrio. L'impegno pertanto sussiste, ma in termini generali: l'ordine del giorno viene quindi accolto come raccomandazione, in quanto si inserisce in tale impegno. Non posso pertanto assumere un impegno specifico, bensì un impegno per una presenza, già rivista dal Senato, che va valutata nell'ambito di situazioni abbastanza delicate.

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, è tranquillizzato dall'intervento del Governo?

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, sono sempre tranquillizzato dalle rassicurazioni del Governo, ma in questo caso insisto per la votazione, anche perché si trattava di un impegno che poteva essere assunto senza alcun disagio per il Governo.

PRESIDENTE. Qual è a questo punto il parere del Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Rosato n. 9/4233-B/9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rosato n. 9/4233-B/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Margherita, DL-L'Ulivo, Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 361
Maggioranza 181
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 179).*

Prendo atto che l'onorevole Bricolo ha espresso un voto favorevole mentre ne avrebbe voluto esprimere uno contrario.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Scherini n. 9/4233-B/10 non insistono per la votazione.

Onorevole Bricolo, accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/4233-B/12?

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, il Governo ha formulato l'invito al ritiro per un ulteriore approfondimento della materia, ed accogliamo tale invito. Intendo tuttavia illustrare l'ordine del giorno, al fine di chiarire la nostra posizione.

Stiamo parlando di una riforma del nostro esercito ed è chiaro che riceviamo diverse pressioni, che giungono soprattutto dal territorio. Ci chiedono come mai il nostro esercito, che è la terza forza militare in termini di numero di uomini in missioni di pace nel mondo, non viene utilizzato nei controlli dei confini del nostro paese. Noi pensiamo sia importante sfruttare anche il nostro esercito, la nostra difesa, la marina, l'aeronautica, per controllare i nostri confini.

Il ministro Pisanu nei giorni scorsi ha lanciato un allarme, dicendo che dalla Libia sono pronte a partire due milioni di persone, due milioni di disperati, per entrare in modo illegale nel nostro paese. Noi riteniamo che sia una priorità di questo Governo pensare ad un contrasto effettivo di questi fenomeni di immigrazione clandestina, attraverso il coordinamento del Ministero dell'interno con il Ministero della difesa. Abbiamo uomini e mezzi sicuramente adeguati per pensare ad un contrasto effettivo, anche in mare, nei confronti di tutti questi flussi migratori che quotidianamente interessano il nostro paese, soprattutto in questa stagione.

Chiediamo quindi con forza al Governo che, nell'approfondimento che si è proposto di fare, tenga in considerazione il fatto che le aspettative del territorio che noi qui rappresentiamo sono ormai arrivate al limite della sopportazione: si vogliono vedere i fatti, si vuole vedere una effettiva azione repressiva di questo Governo. Non

possiamo accogliere chiunque! C'è una legge che prevede che entri nel nostro paese soltanto chi ha un contratto di lavoro o un permesso di soggiorno; gli altri violano i nostri confini, e diventa naturale pensare che l'esercito abbia il compito di difendere i nostri confini. Questa è casa nostra e sicuramente non vi può entrare chiunque.

Quindi, l'invito che rivolgiamo al Governo è quello di non sottovalutare questa forte richiesta che giunge dal territorio, anche perché in campagna elettorale abbiamo promesso a tutti i nostri elettori — ed abbiamo vinto le elezioni sicuramente anche per questo — un'azione di serio contrasto all'illegalità e al fenomeno dell'immigrazione clandestina. Dunque accettiamo questo invito al ritiro, facendo però forte pressione perché al più presto il Governo mostri i fatti e non soltanto le parole (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

GIUSEPPE ROSSIELLO. Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rossiello, avevo ritenuto che avesse accettato l'invito al ritiro formulato dal Governo e che quindi non insistesse per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4233-B/11.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rossiello n. 9/4233-B/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	386
Votanti	384
Astenuti	2
Maggioranza	193
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ..	214).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 4233-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole *Ciro Alfano*. Ne ha facoltà.

CIRO ALFANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi oggetto di riesame a seguito delle modifiche apportate dal Senato riguarda un tema di rilevante importanza, urgenza ed attualità, che consentirà al nostro paese di compiere, anche in questo settore strategico, un passo fondamentale e decisivo verso la realizzazione di un sistema di difesa e sicurezza più moderno, efficace ed efficiente, per realizzare quella sintonia e progressiva interazione anche con gli altri *partner* europei e dell'area nordatlantica aderenti al patto NATO e agli altri organismi internazionali impegnati nella difesa e tutela dell'ordine, della pace e dei diritti fondamentali dei popoli e dei singoli individui.

Tale disegno di legge mira, quindi, ad accelerare quel processo di modernizzazione del nostro sistema di difesa, reso ormai indispensabile per collaborare più efficacemente ed in modo sempre più coordinato con i suddetti *partner* al mantenimento della pace e alla lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e alle altre insidie che minacciano la pacifica convivenza civile e la sicurezza a livello globale.

Tale processo sarà graduale per la complessità della materia, che consiste essenzialmente nella sospensione anticipata (dal 1° gennaio 2005 anziché dal 1° gennaio 2007) del servizio obbligatorio di leva e nella nuova disciplina finalizzata a regolamentare l'attività dei nuovi protagonisti del nostro futuro sistema di difesa, che sarà costituito da volontari di truppa a ferma prolungata e da professionisti.

L'intero impianto di riforma delle nostre Forze armate è una svolta storica, non

più differibile, che richiederà ulteriori interventi di natura legislativa, regolamentare, organizzativa, di delega al Governo per attuare il conseguente coordinamento con le norme relative allo specifico settore e che richiederà, soprattutto, un approccio mentale e culturale nuovo, finalizzato alla realizzazione di un modello di difesa sempre più basato su professionalità, preparazione, formazione e flessibilità operativa, adeguato quindi alle moderne esigenze di difesa (che si basa sulla prevenzione e sul contrasto delle minacce alla pace), alla stabilità politica e sociale, allo sviluppo delle relazioni delle attività economiche e commerciali fra i popoli, quale premessa per favorire l'emancipazione dei paesi più svantaggiati od oppressi da dittature.

Con tale disegno di legge si soddisfano inoltre ulteriori esigenze: prima fra tutte quella relativa ai giovani, i quali potranno scegliere liberamente ed autonomamente di intraprendere una stimolante e gratificante nuova professione, adeguatamente retribuita, con la possibilità di esprimere le proprie competenze e capacità professionali, avvalendosi del supporto offerto dalle nuove tecnologie in rapida e continua evoluzione.

Essi potranno così sviluppare — come hanno dimostrato le preziose esperienze maturate dai loro colleghi che li hanno preceduti nelle numerose missioni di *peacekeeping* in atto nelle varie aree geografiche del mondo — le loro potenzialità, acquisendo così quel *know how* che deriva dal contatto e dalla collaborazione operativa con altri giovani di altre nazionalità impegnati nel raggiungimento di comuni obiettivi fortemente condivisi. Ulteriori vantaggi potranno derivare loro dal sentirsi maggiormente impegnati e motivati nello sviluppare una sensibilità umanitaria e solidale, nel prestare assistenza e conforto a popolazioni afflitte da atavici e gravi problemi, quali quelli della sussistenza, della mancanza della scolarizzazione, della salute e della privazione dei diritti fondamentali.

Nel concludere, rivolgo il più forte e sentito apprezzamento, nonché eterna gra-

titudine a tutti gli uomini appartenenti ai diversi corpi delle Forze armate, nessuno escluso, per il loro encomiabile operato, sia in tempo di guerra sia in tempo di pace. Essi sono nei nostri cuori e rimarranno una parte indelebile della storia del nostro paese, libero e democratico anche grazie a loro.

Per i suddetti motivi, a nome del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro al quale appartengo, annuncio il voto favorevole per una rapida approvazione del disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ribadisco il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista a questo provvedimento, e intervengo anche per ribadire le ragioni di fondo che ci inducono ad un voto di questo genere.

In questo dibattito, così come in tutti quelli che hanno accompagnato la riforma della leva, vi è stata molta insistenza da tutte le parti sul carattere storico del provvedimento. Credo che a questo proposito bisognerebbe ben intendersi su che cosa significhi l'uso di tale aggettivo.

Voglio fare al riguardo una prima osservazione in relazione al dibattito sviluppatosi anche stamattina, ma che ha ricalcato un analogo dibattito cui abbiamo assistito in una discussione precedente sullo stesso argomento, con particolare riferimento alla questione degli alpini.

Un tale dibattito, al di là degli aspetti ridicoli e grotteschi, non è casuale, non è cioè casuale la passione che si è manifestata — devo riconoscerlo — da entrambe le parti.

Non è casuale perché, a mio modo di vedere, non v'è alcun tema, non v'è alcuna problematica generale che, meglio di quella militare, si presti ad un uso estremamente strumentale delle ideologie, dell'esercizio retorico e dell'elusione dei pro-

blemi reali (che spesso accompagna siffatte esercitazioni).

Si parla di provvedimento storico: io credo che tale locuzione possa essere utilizzata soltanto in senso totalmente negativo.

LUIGI RAMPONI. Ecco!

ELETTRA DEIANA. Com'è stato sottolineato da alcuni colleghi intervenuti stamani, la leva obbligatoria contraddiceva certamente — lo sottolineiamo — i processi di maturazione civile, le aspirazioni di autonomia e di autodeterminazione che sempre più fortemente hanno contraddistinto, in questi decenni, l'esperienza delle giovani generazioni: essa appariva — e, in gran parte, costituiva — una pesante servitù imposta ai giovani maschi, uno spreco delle loro vite.

Per questo, bisognava sicuramente lavorare per avvicinare di più l'esperienza, la dimensione, la pratica del servizio militare ai punti alti della nostra Costituzione. Tuttavia, per muoversi in tale direzione e per arrivare ad una riforma della leva obbligatoria che avesse un significato positivo, non bastava depotenziare o annullare tutti gli aspetti di ordine gerarchico e disciplinare quell'idea dell'obbedienza fine a se stessa che connotava così pesantemente il servizio in termini di servitù, ma, soprattutto, bisognava lavorare sul piano normativo, sul piano legislativo, per riconsiderare — complessivamente — la concezione stessa della difesa e per rendere quest'ultima, appunto, più contigua allo spirito ed all'impostazione della Costituzione, ad esempio intrecciando molto intensamente il servizio civile con quello militare e ridisegnando il confine e la logica della difesa medesima.

Mi riferisco — l'ho fatto già stamani intervenendo sulla pregiudiziale di costituzionalità — alla recentissima sentenza della Corte costituzionale n. 228 del 2004, nella quale la Corte si sofferma sul dovere del cittadino di difendere la patria e spiega come tale dovere vada inteso: il servizio militare — afferma la Corte — ha una sua autonomia concettuale ed istituzionale ri-

spetto al dovere *ex* articolo 52, primo comma, della Costituzione; pertanto, esso può essere adempiuto anche attraverso adeguate attività di impegno sociale non armato.

Insomma, nella citata sentenza, la Corte ha sottolineato un aspetto che, a nostro avviso, è fondamentale per impostare adeguatamente quello che, ovviamente, è un dovere di ogni cittadino e di ogni cittadina: la difesa del proprio paese. Quest'ultima attiene, appunto, al complesso dell'attività e della dimensione civile della cittadinanza e non può essere legata ad una specificità dei corpi militari, non può assumere necessariamente una fisionomia eminentemente o esclusivamente militarizzata e, per ciò stesso, contrassegnata da elementi di autoreferenzialità negativa.

È proprio nel dovere di difesa del paese, di cui il servizio militare e il servizio civile costituiscono forme di adempimento volontario, che i due servizi (questa è la logica della sentenza) trovano la loro matrice unitaria, come dimostrano anche le numerose analogie con la posizione dei militari in ferma volontaria. Ma quest'impostazione di modernizzazione della leva, ovviamente, non è stata adottata nell'ambito dell'elaborazione del provvedimento sulla sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva.

Ci troviamo di fronte ad una riforma della leva che prefigura un'estrema professionalizzazione delle Forze armate, ossia l'accentuazione dell'autoreferenzialità militare che, d'altra parte, è del tutto coerente (questo è un punto nodale della nostra critica) con il fondamentale mutamento che ha accompagnato l'elaborazione e la riscrittura di un diverso concetto degli strumenti e della pratica della difesa nel decennio alle nostre spalle. Si tratta non più di difesa del territorio nazionale, ma di una concezione della forza militare che va ben oltre i compiti di difesa del territorio e che è avvolta dall'involucro ideologico del *peacekeeping* che nulla ha a che fare con la pace. In sostanza, è una sorta di *passé-partout* buono per tutte le stagioni e per tutte le

occasioni, un involucro ideologico che ricopre missioni definite « di pace », che raramente con la pace hanno a che vedere e che, in realtà, sono coperture di vere e proprie azioni di polizia internazionale, di guerra o di mantenimento dell'ordine subentrato alle precedenti operazioni di guerra, ordine funzionale agli interessi economici, politici, strategici dell'Italia e dei paesi con cui l'Italia si è alleata nelle recenti vicende belliche.

Discutere della fine della leva obbligatoria senza valutare la possibilità di arrivare ad un vero e proprio esercito di professione, senza tener conto del contesto generale in cui questo avviene e delle esperienze concrete che sono maturate, tra cui l'esperienza militare delle nuove generazioni di militari italiani, mi sembra molto ipocrita, lontano dalla verità; ciò potrebbe determinare una moltiplicazione dei problemi nel momento in cui si affronta una materia complessa e difficile come questa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Quello in esame oggi è un provvedimento importante, che, nell'ambito delle Forze armate, avvia un processo di riforma epocale. La destra, da sempre, ha immaginato le Forze armate basate su un sistema professionale, su professionisti in grado di difendere in modo efficace il nostro paese, e per questo ha partecipato alla fase di avvio della riforma con il massimo dell'impegno per raggiungere il risultato sperato.

Le moderne esigenze, le nuove tecnologie di cui oggi dispongono le Forze armate hanno accelerato il percorso di questa riforma. Oggi, nei teatri internazionali dove sono impiegate le nostre Forze armate, sono necessari professionisti in grado di rispondere alle diverse esigenze, alla complessità di quegli scenari e ai rischi che, giorno dopo giorno, vi si manifestano. Oggi, come ricordavo, questo percorso di riforma prende il via: ci sarà

una trasformazione nelle Forze armate; arriveranno dei professionisti che sapranno far funzionare ancora meglio e ancor di più questo apparato.

Oggi abbiamo affrontato molti argomenti, uno dei quali, per il suo valore, merita un particolare approfondimento. Le Forze armate sono la parte migliore della nostra società ed in essa sono integrate. Sino a ieri, invece, venivano considerate come un qualcosa di esterno, erano emarginate. Non dimentichiamoci di quando, in passato, le Forze armate venivano considerate come uno strumento di pericolo e non di ausilio e di partecipazione alla vita istituzionale. Oggi, chi entra nelle Forze armate non vi trova solo un preciso percorso da professionista, ma anche degli sbocchi futuri non immaginabili in passato. Costoro, non solo potranno entrare nelle Forze di polizia ma anche nel mondo civile, nella pubblica amministrazione, così come avevamo previsto in altri provvedimenti.

Con questa impostazione riconosciamo a chi porta le stellette un valore aggiuntivo, non rappresentato solo ed esclusivamente dai limiti e dai rischi di quel ruolo. Ecco perché le Forze armate diventano oggi un cardine della nostra società e vengono giustamente poste su un gradino più alto. Si tratta di ragazzi selezionati, che amano la patria e scelgono di servirla. Ed è per questo motivo che, in cambio, debbono ricevere ciò che per loro è previsto sia nel testo oggi al nostro esame sia nei provvedimenti in materia di servizio di leva che abbiamo già approvato in passato.

Sono particolarmente orgoglioso dello spazio che ha ricevuto in questo testo una richiesta di Alleanza nazionale. Mi riferisco al meccanismo di reciprocità con una parte delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare. Se è vero che oggi per entrare nelle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare è necessario svolgere un periodo formativo nelle Forze armate, è anche vero che chi ha prestato servizio nelle Forze di polizia come ausiliario, quindi in servizio di leva, e non ha trovato lo spazio per poter continuare quel percorso, oggi può ritornare nelle Forze

armate e, in futuro, magari anche nelle Forze di polizia dove ha già militato e alle quali ha già appartenuto. È un momento importante.

Ci sono altre migliaia di ragazzi che hanno partecipato alla vita istituzionale delle forze dell'ordine: ebbene, per loro oggi è un giorno importante. Infatti, dal 1° gennaio 2005 potranno nuovamente far parte delle istituzioni, nelle Forze armate, e dunque soddisfare le loro ambizioni ed aspirazioni.

Si tratta di un percorso formativo importante anche per chi farà il suo ingresso per la prima volta, come volontario, nelle Forze armate, e ciò è fondamentale anche per le forze polizia. Chi vi parla era inizialmente scettico, perché, a mio avviso, sembrava un percorso forzato stabilire che il cento per cento dei ragazzi formati nelle Forze armate dovesse accedere alle forze di polizia, perché per le medesime si poneva il limite di non poter scegliere nell'ambito della platea più vasta dei giovani italiani.

Devo riconoscere, invece, che i primi risultati dimostrati dai giovani formati, nel corso di un anno di militare, presso i corpi o le scuole di formazione dell'esercito e di altre Forze armate sono stati positivi. Infatti, quando essi sono entrati nell'Arma dei carabinieri e nella Polizia di Stato, hanno dimostrato una preparazione ed un addestramento formale superiore a quello dei ragazzi provenienti dal mondo civile. Se nel settore militare le gerarchie servono per garantire le assunzioni di responsabilità e la formazione militare, nonché il rispetto degli impegni assunti nei confronti del cittadino, allora non trovo assolutamente nulla in contrario al fatto che tali giovani possano ricevere una formazione più elevata rispetto a chi oggi fa il suo ingresso nelle forze di polizia provenendo dal mondo della scuola, da quello del lavoro o da altri contesti sociali.

Si tratta, pertanto, di una maggiore opportunità a favore anche delle forze dell'ordine, e non di una penalizzazione, perché questi giovani sono stati selezionati ben due volte. Infatti, essi sono stati selezionati una prima volta per entrare nelle

Forze armate, e sono stati ulteriormente selezionati per le forze dell'ordine. Pertanto, in futuro aumenterà anche la qualità dell'Arma dei carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di finanza: ritengo che ciò sia importante.

Altri percorsi formativi, così come previsto da una proposta emendativa, sono già insiti nelle istituzioni, grazie alle leggi recentemente approvate (come la legge finanziaria di due anni fa), le quali prevedono, ad esempio, crediti formativi universitari per i giovani che svolgono corsi presso gli istituti di formazione e di perfezionamento della Polizia di Stato.

Questo momento epocale, in cui variamo la riforma del servizio obbligatorio di leva, rappresenta allora un invito ai giovani a far parte delle Forze armate, per un futuro professionale e per un futuro di partecipazione orgogliosa alla difesa della patria. I nostri giovani avranno, soprattutto, la possibilità di essere posti ad un livello più alto nell'ambito della nostra società, che meritano fino in fondo, per il rispetto del lavoro che andranno a svolgere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, oggi si compie definitivamente un percorso, impegnativo e difficile, intrapreso nel 2000 con l'approvazione, da parte del Parlamento, di un disegno di legge presentato dall'allora ministro della difesa, onorevole Sergio Mattarella. Si trattò di una proposta fortemente voluta dal centrosinistra e che allora, nella precedente legislatura, incontrò una larga convergenza parlamentare.

Con la sospensione della leva — dobbiamo dirlo con grande chiarezza tra di noi — si esaurisce definitivamente un pezzo della storia d'Italia: quello della coscrizione obbligatoria e dell'esercito di massa. Si tratta, in qualche modo, di un pezzo importante ed esaltante della vita

della Repubblica italiana. La leva ha esercitato in Italia una funzione storica di grandissimo rilievo, di integrazione nazionale. Essa, infatti, ha consentito di pensare le Forze armate come un solido strumento di salvaguardia democratica del nostro paese.

Nel momento in cui ci apprestiamo a compiere un passo importante e definitivo, non sfugge a nessuno che dobbiamo mantenere questo patrimonio storico, sapendo, tuttavia, che la riforma intrapresa nel 2000 rappresentava e rappresenta tuttora un punto ineludibile. Vedete, onorevoli colleghi, non si tratta di pensare ad una nuova « torsione » militarista.

Non sono d'accordo con tale interpretazione. Vorrei ricordare pacatamente ai colleghi che hanno sollevato la questione che, purtroppo, le grandi guerre del Novecento sono state condotte con gli eserciti di leva, sono state combattute con la coscrizione obbligatoria. Non c'è un rapporto diretto tra esercito professionale e dimensione militarista. Occorre invece comprendere come siano cambiati profondamente il compito, la funzione ed il ruolo delle nostre Forze armate: non più in difesa solo dei confini nazionali, ma sempre più impegnate in un'azione che considero essenziale e che vale la pena di ricordare nella sua configurazione esatta. Il ruolo delle Forze armate italiane, oggi e domani, deve essere solo quello di portatrici di pace.

Pertanto, noi diciamo con grande chiarezza che tale ruolo va esercitato, da un lato, con un rispetto profondo dell'articolo 11 della nostra Costituzione e, dall'altro, con la consapevolezza che c'è bisogno, sempre e comunque, di un'egida diretta e piena delle Nazioni Unite per qualunque impegno delle Forze armate italiane al di fuori dei confini nazionali. Per questo siamo stati favorevoli ad alcune missioni. Per questo abbiamo manifestato la nostra contrarietà alla missione in Iraq. Per questo siamo preoccupati per ciò che sta avvenendo, in questo momento, in Iraq. Non sfugge infatti a nessuno che, mentre noi parlavamo, poche ore fa vi è stato un conflitto a fuoco che ha interessato la

nostra missione militare a Nassiriya. Lo ricordiamo perché ci apprestiamo ad un passo impegnativo e giusto: definire con chiarezza quale sia la missione delle Forze armate italiane. È una missione che deriva dal principio di capacità, di proiettabilità, di interoperabilità; nel momento in cui siamo impegnati, sempre più, fuori dei confini nazionali, tali principi diventano fondamentali.

Dunque, vi era — e vi è — il bisogno di Forze armate ben fondate sul principio della volontarietà e basate su una professionalità più complessa.

Abbiamo posto per primi l'esigenza di accelerare la transizione verso l'esercito professionale. Posso dire però con grande franchezza in questa sede, al Governo ed alla maggioranza, che tale transizione avrebbe potuto essere accelerata con modi e forme radicalmente diversi, guardando alla dignità, allo *status* del volontario. Si poteva porre, ad esempio, il problema di passare dal soldo alla paga o pensare — lo dicono altri colleghi in quest'aula — all'adeguamento delle strutture, alle caserme, alla formazione professionale, ai titoli di studio, come avviene in altre esperienze europee. Non c'è traccia di ciò in questo provvedimento. In sostanza, ci saremmo aspettati che esso avesse un respiro più ampio.

So bene — e devono saperlo bene questo Governo e questa maggioranza — che senza soldi non si fanno grandi riforme; non si può fare una riforma così importante senza investire neanche un euro. D'altro canto, il bilancio della Difesa è stato, in questi tre anni di Governo della destra, ampiamente saccheggiato. Lo sa il rappresentante del Governo che, dopo l'ultimo taglio, tale bilancio è sceso, per la prima volta nella storia di questo Parlamento, sotto l'1 per cento? E, se lo sa, cosa dice questa maggioranza, che ci ha riempito — negli anni passati — di una cattiva retorica, pronta a dare alle Forze armate con una mano e a ritirare con l'altra?

Noi abbiamo manifestato forti riserve e non sfugge a nessuno che vi è un punto chiave. Il punto chiave è la riserva del

cento per cento, che è un aspetto assai delicato perché pone delicate questioni di principio — di rilievo costituzionale, ha ragione il collega Boato — e delicate questioni pratiche, appena mitigate dalla straordinarietà, dalla professionalità e dalla misura che è riconosciuta con il comma 7 dell'articolo 16 — introdotto al Senato —, che è stato il frutto di una battaglia forte e dura da parte dell'opposizione. E, poi, come tacere sul fatto che, mentre si interviene sulle Forze armate, ci si dimentica del servizio civile?

Voglio dirlo ai colleghi della maggioranza: non mettete tra parentesi il servizio civile, non dimenticatevelo, perché esso consente a molte amministrazioni, di contare su un supporto. Cancellare il servizio civile significa indebolire e rendere più difficile la vita di milioni e milioni di cittadini. Non siate superficiali! Nel momento in cui si discute della riforma delle Forze armate, bisogna pensare seriamente a come adeguare il servizio civile volontario. Nel momento in cui si pensa ad una gamba, bisogna pensare anche all'altra. E, se non lo facciamo noi, domani l'Italia sarà un paese obiettivamente più debole.

Signor Presidente, ho concluso. Poche ore fa, ho letto una dichiarazione del collega Leone che ha parlato di ostruzionismo dell'opposizione su questo provvedimento. Sinceramente, sono ormai un po' stanco delle espressioni di un certo fastidio nei confronti del ruolo del Parlamento. Si discute di una proposta importante e ci si stanca se si dibatte per due ore! Discutere per due ore significa ostruzionismo! Poter discutere apertamente di un tema così delicato significa, in qualche modo, intralciare la volontà di una maggioranza, che è divisa su tutto!

Peraltro, cari amici, stamattina gran parte degli interventi non sono stati svolti dall'opposizione, bensì dalla stessa maggioranza. Ritengo che sia legittimo discutere! Sinceramente, basta con questa storia, per cui ogni volta che si discute, in qualche modo, si disturba il manovratore! Vorrei ricordare al collega Leone che chi

diceva di non disturbare il manovratore, purtroppo, dal punto di vista politico, non ha fatto una bellissima fine.

Ecco, si poteva fare meglio, si doveva fare meglio! Lo dico con grande sincerità: noi avremmo seguito un'altra strada. Per quanto ci riguarda, ci impegniamo, nella prossima legislatura, a riproporre in Parlamento alcune delle questioni sollevate in questa sede, con l'obiettivo di risolverle.

Tuttavia, vi è un dato essenziale, signor Presidente: dal 1° gennaio 2005 i giovani italiani non partiranno più per la leva. Tutto ciò significa uno spartiacque nella storia delle Forze armate italiane. Tutto ciò significa una riforma importante. Tutto ciò significa che questa è una nostra riforma.

Per queste ragioni, annuncio, a nome dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani, il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontana. Ne ha facoltà.

GREGORIO FONTANA. Signor Presidente, con il provvedimento che ci apprestiamo a votare oggi portiamo a compimento una delle riforme più importanti nell'ordinamento dello Stato. Si tratta di una riforma che avrà un significativo impatto sulla vita civile e sociale del paese e non soltanto tra gli uomini delle Forze armate; una riforma che disegnerà *ex novo* l'organizzazione della difesa nazionale ed offrirà gli strumenti adeguati al nuovo ed importante ruolo che l'Italia sta svolgendo nello scenario internazionale.

Dopo molti anni di discussioni, sono caduti definitivamente i *totem* dell'esercito di leva, diffuso almeno fino alla fine degli anni ottanta, soprattutto nel pensiero della sinistra, ma non solo a sinistra, e il corrispondente tabù, che vietava la previsione di Forze armate professionali, che

avrebbero rappresentato un pericolo per la democrazia.

Oggi, fortunatamente, questi pregiudizi della sinistra sono caduti e voglio dare atto proprio al centrosinistra o, almeno, alla parte più consistente di esso, di aver rovesciato queste posizioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'unità d'Italia fino ad oggi, la leva ha svolto la sua fondamentale e principale funzione nell'assicurare la difesa della patria. Inoltre, fino agli anni settanta, ha svolto anche un importante ruolo di socializzazione tra i giovani. Per molto tempo, la leva obbligatoria è stata uno strumento di costruzione dell'unità nazionale.

Con la modernizzazione della società, la scolarizzazione di massa, lo sviluppo delle comunicazioni, la leva ha perso definitivamente questa funzione ed è stata percepita da intere generazioni come un insopportabile obbligo, una tassa sulla gioventù, un tributo che sottrae un anno di vita utile da dedicare al lavoro o allo studio; una tassa molto più onerosa di quelle che gravano sul reddito, perché sottrae non una parte del proprio avere, ma una parte del proprio essere.

Era impensabile che in un anno di ferma coscritta, o addirittura meno, le Forze armate potessero fornire un qualsiasi addestramento, considerato il livello attuale e la complessità organizzativa e tecnologica della difesa.

Accanto a questa conquista di libertà, la riforma consegue un altro obiettivo cruciale: l'Italia si dota finalmente di un dispositivo di difesa all'altezza delle nuove responsabilità e del nuovo ruolo che il nostro paese sta assumendo nello scenario internazionale. La difesa nazionale non è più difesa dei confini orientali: le minacce alla pace non vengono più dall'Europa. Il crollo del comunismo europeo ha messo la parola fine alla minaccia militare sovietica.

L'Italia, grazie all'azione del Presidente Berlusconi, ha conquistato una posizione di primo piano nella difesa della pace e della sicurezza. Ha visto crescere responsabilità e prestigio internazionali. Già oggi,

grazie all'opera del nostre Forze armate e dei suoi reparti costituiti da professionisti, l'Italia è un paese esportatore di pace; con Forze armate totalmente professionali, questo ruolo non potrà che crescere e diventare incisivo.

C'è, infine, un ultimo aspetto importante della riforma ed è la ricaduta che essa ha sulla formazione dei corpi dedicati alla sicurezza interna. Chi vorrà intraprendere una vera carriera nello Stato e nelle forze dell'ordine avrà a disposizione un percorso formativo e selettivo certo, una formazione degna di questo nome.

Dai nuovi volontari emergeranno professionisti validi nelle Forze armate, nei corpi di sicurezza dello Stato e, più in generale, nel mercato del lavoro. Affermazione delle libertà individuali, modernizzazione del sistema di difesa, opportunità di lavoro al servizio dello Stato: questi sono gli obiettivi che la riforma raggiunge.

Oggi questa storica riforma liberale è realtà grazie all'iniziativa del Presidente Berlusconi, all'impegno del ministro Martino e a quello del sottosegretario Cicu, che ha seguito in ogni sua fase questa riforma; la soddisfazione è che essa sia condivisa oggi da una così larga parte del Parlamento.

Signor presidente, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia su questo provvedimento, colgo l'occasione per rivolgere il nostro augurio ed il nostro ringraziamento a tutte le Forze armate, in particolare, a quegli uomini e a quelle donne, a questi nostri straordinari professionisti, che oggi stanno dedicando la loro opera alla costruzione della pace e della sicurezza internazionale in diverse aree di crisi del mondo.

Essi portano alta la bandiera dell'Italia nel mondo e contribuiscono ad accrescere la credibilità ed il prestigio del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega che mi ha preceduto, nel dare atto alle posizioni del centrosinistra, si è semplicemente dimenticato di dire quello che giustamente ha ricordato l'onorevole Minniti, ovvero che questa riforma parte dal 2000, con il ministro della difesa Sergio Mattarella del Governo di centrosinistra. Non ricambiando la faziosità di quello che abbiamo ascoltato, darò atto all'attuale Governo — e saluto la presenza in aula del ministro Martino — di aver continuato quest'opera e di aver portato ad un'accelerazione dell'iter del provvedimento.

Signor ministro, per altri impegni lei non era presente in aula stamani. Legga il resoconto integrale di oggi per conoscere cosa è stato detto, da parte di un gruppo della sua maggioranza, in riferimento all'esercito definito borbonico dei reparti alpini, immaginando che questi ultimi siano composti soltanto da militari del nord: bastava leggere il testo dell'articolo 9, nel quale si fa riferimento alle regioni di tradizionale reclutamento alpino che, oltre alle nostre regioni del nord, sono giustamente anche del centro e del sud d'Italia.

Le parole che abbiamo ascoltato stamattina da parte di un gruppo della maggioranza, razziste nel linguaggio e nello spirito di divisione nazionale che hanno manifestato, avremmo preferito non ascoltarle in quest'aula, tanto più in questa occasione.

Noi non abbiamo posizioni ideologiche, tant'è vero che avremmo volentieri votato a favore del disegno di legge in esame. Riteniamo che il problema si ponga sull'utilizzo delle Forze armate, ma si tratta di una questione riguardante le scelte politiche di Parlamento e Governo, non di chi decide per la ferma volontaria rispetto al servizio obbligatorio di leva precedente.

Ci asterremo dalla votazione finale del provvedimento in esame e non potremo dare il nostro assenso ad una scelta che pure fin dal 2000 abbiamo condiviso perché, signor ministro, riteniamo incostituzionale l'articolo 16, tanto decantato dal collega Fontana poco fa. Anche la Com-

missione affari costituzionali, esattamente sette giorni fa, ha votato un parere in cui invitava a modificare il primo comma del suddetto articolo nel quale si prevede una riserva del 100 per cento dei posti messi a concorso per il reclutamento delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare e del Corpo militare della Croce Rossa a chi avesse fatto la scelta della ferma volontaria militare.

La previsione di tale articolo contrasta con quanto ha scritto, non cinquant'anni fa ma pochi mesi fa, la Corte costituzionale con la sentenza n. 228 del 2004 in cui, dal punto di vista dell'adempimento del dovere di difesa della patria previsto dall'articolo 52 della Costituzione, vengono pienamente equiparati i ruoli del servizio militare volontario e del servizio civile. Dunque, nel provvedimento in esame vi è una violazione dell'articolo 3 e dell'articolo 52 nell'accezione che la Corte costituzionale ha voluto confermare con la propria sentenza. Perché l'avete fatto? Non si riesce a capire la logica istituzionale di tale scelta. Perché da tale provvedimento, che pure potevamo condividere complessivamente, parte un messaggio discriminatorio e dispregiativo nei confronti di quel servizio civile che invece dovrebbe essere, al pari, valorizzato, promosso e sostenuto?

Riteniamo — e tra pochi mesi la Corte costituzionale non potrà che darci una conferma più autorevole della nostra — questo punto palesemente incostituzionale. Il primo ragazzo che, finito il servizio civile, farà il concorso per uno dei corpi dello Stato riservati da questo provvedimento esclusivamente ai volontari in ferma prefissata e si vedrà respinto, presenterà un ricorso: si solleva la questione incidentale di costituzionalità e la Corte costituzionale non potrà smentire quanto ha scritto poche settimane fa, dichiarando la piena parità, in riferimento all'articolo 52 della Costituzione, delle due forme di servizio.

Questo è il motivo per cui, con dispiacere, ma conformando il nostro giudizio radicalmente critico sull'articolo 16, annuncio il voto di astensione da parte della

componente politica dei Verdi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, il processo di professionalizzazione della base organica dello strumento militare italiano è iniziato nella prima metà degli anni Novanta, dopo il crollo del muro di Berlino ed in coincidenza con l'aumento delle missioni internazionali delle Forze armate. I due elementi devono essere considerati in stretta correlazione. La fine della guerra fredda, infatti, ha coinciso con il venir meno della maggiore minaccia alla sicurezza nazionale proveniente dal blocco sovietico e la conseguente cessazione della necessità di disporre di un grande esercito di linea da alimentare con il gettito della coscrizione obbligatoria. Il moltiplicarsi degli interventi militari italiani all'estero ha, invece, implicato un sensibile incremento del rischio di subire perdite tra i soldati a causa di servizio, costringendo le Forze armate a ricorrere a costosissimi sistemi di incentivazione e di formazione.

Volendo sintetizzare, il ricorso ai volontari è stato imposto dalla necessità di acquisire truppe più facilmente impiegabili all'estero in missioni ad alto rischio. Scelte nella medesima direzione sono state, del resto, compiute dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e, più recentemente, anche dalla Francia. La professionalizzazione è stata fin dall'inizio concepita come un'operazione progressiva da realizzare attraverso l'introduzione del cosiddetto modello misto basato sulla coesistenza di militari di leva e volontari e la successiva accentuazione dell'elemento professionale rispetto a quello coscritto.

Un momento fondamentale di tutto il processo è stata l'approvazione della legge delega n. 331 del 2000, che ha sancito la sospensione della leva in tempo di pace nel 2007. Siamo dunque nel pieno di una trasformazione complessa e radicale. Il ministro Martino, tra i principali obiettivi

della legislatura nel campo della politica di difesa, si è dato quello dell'abbreviazione di questa fase di transizione, con la conseguente anticipazione al 2005 della sospensione degli obblighi di leva. Il disegno di legge che stiamo discutendo, appunto presentato dal ministro Martino, mira esattamente a questo risultato, creando contestualmente le condizioni per rendere effettivamente possibile il reclutamento dei volontari, che servono per colmare più velocemente gli organici al fine di evitare la crisi della struttura militare.

Nel corso della prima lettura del provvedimento, alla Camera, la Lega nord ha votato contro l'approvazione di questo provvedimento sia per la norma introdotta dalla Commissione in sede referente (che avrebbe aperto il reclutamento agli apolidi e agli extracomunitari, creando così un precedente a nostro avviso assolutamente pericoloso), sia perché temevamo uno snaturamento del Corpo degli alpini. Al Senato, dopo una lunga trattativa, il Governo è intervenuto e grazie alle nostre pressioni si è arrivati ad un miglioramento del testo, che ci porterà ad esprimere oggi un voto favorevole. È stato infatti eliminato ogni riferimento alla possibilità di reclutare apolidi o extracomunitari nel nostro esercito. Sono state inoltre inserite misure di incentivazione — che hanno dato molto fastidio al centrosinistra, che ha votato contro —, al reclutamento degli alpini, nella misura di 50 euro mensili, che, pur non essendo tanti, rappresentano comunque un precedente assolutamente importante. È stata poi introdotta una disposizione che assicura la presenza di un presidio degli alpini (che adesso non c'è) in ciascuna regione dell'arco alpino (il sito lombardo dovrebbe essere stato identificato a Brescia).

Dunque, qualcosa di importante è sicuramente stato fatto. Detto questo, però, se qualcuno in quest'aula pensa che con il provvedimento in esame si sia risolto il problema della riorganizzazione e della professionalizzazione delle nostre Forze armate, a nostro modo di vedere, si sbaglia di grosso. Lo dico soprattutto a quei generali — anche quelli presenti in que-